



La più invisa era la tassa bestiame che colpiva i possessori : di buoi (con £ 2 al capo); di vacche (£ 0,50); di tori (£ 2); di capre e pecore (£ 0,75); di cavalli (£ 3); di muli (£ 2) e di asini (£ 1).

Per ogni cane la tassa era di £ 4. Al dazio di consumo imposto sui generi alimentari si aggiungeva l'addizionale del 25 % ed erano escluse solo la birra e le farine.

Il Comune, d'altra parte, in quest'ultimo scorcio del secolo è impegnato in molteplici lavori pubblici quali: la costruzione del Municipio, dei cimiteri di Timau e Rivo, delle scuole del Capoluogo, di alcune strade e fontane (acquedotti) per cui deve garantire la contrattazione dei mutui con entrate sicure, quali sono quelle fiscali.



N. 712
205 *giu*
Anno 1865



CITAZIONE DI QUERELANTI PRIVATI

L' I. R. PRETURA *Tolmezzo*

Previene quale querelante privato il Sig. *Giulio Paul. g. m.*
Roberto Del Non di Paluzza
che pel giorno 10 aprile 1865 alle ore 9 nella
Camera N. 7 del locale di sua residenza fu fissata udienza,
per deliberare sulla sua denuncia per contravvenzione di
Luigi Sionne
prodotta contro *Vincenzo Tazzara*

e lo si diffida ad intervenire, e ad esporre in essa la sua
accusa, mentre in difetto si riterrà che intenda di recedere
dalla medesima (§ 232 del Reg. di pp.), e sarà condannato
alla rifusione delle spese processuali che eventualmente fos-
sero accessorie (§ 342 del Reg. pp.).

S' intimi

li 10 Marzo 1865

Per l' I. R. Pretura *Tolmezzo*

IL DIRIGENTE L'UDIENZA

Mod. N. 63.

18 marzo 1865 - Citazione presso la Pretura di Tolmezzo di un privato che ha denunciato una persona per "lesioni d'onore". Queste citazioni erano abbastanza frequenti.



Il modo di vivere nei paesi

Se si leggono i documenti che riguardano i rapporti delle persone fra loro nei paesi del Comune di Paluzza nell'Ottocento, appaiono i tipici atteggiamenti di coloro che, vivendo uno vicino all'altro, possono a volte apprezzarsi, stimarsi e aiutarsi e in altre occasioni tendono invece, per discordi interessi o diversità di carattere, a non stare facilmente insieme.

Spirito di solidarietà emergeva spesso nelle digrazie di vario tipo che affliggevano la gente ed era consueto il reciproco aiuto nel costruire case di abitazione o staulieri in tempi di non abbondanza. Il Bene e il Male, quindi, esistevano anche allora con tutte le tipiche manifestazioni dell'uno e dell'altro nella vita di ogni giorno.

Se da un canto l'esistenza era resa più difficile dal diffondersi di malattie, allora di non facile guarigione per la limitata conoscenza del corpo umano e dei mezzi terapeutici a disposizione della medicina; se la miseria, causata dalle vicende degli uomini del tempo o dalla natura inclemente, mordeva i corpi con la fame e l'indigenza, dall'altra la vita di relazione, che era limitata al paese o al massimo alla vallata, era meno angustiata da notizie di catastrofi universali quali affliggono ogni giorno il nostro vivere quotidiano.

Non per fare i "laudatores temporis acti", ma riteniamo che la vita fosse, comunque, più serena e questo stato di relativa quiete favorisse anche i rapporti fra le persone, non esagitata da quotidiani problemi e apprensioni.

L'aiutarsi nei lavori di campagna, il trovarsi insieme nella Chiesa del paese, la chiacchierata sulla strada, il bicchiere di vino bevuto in amicizia in osteria o la "file" affratellante della sera, riteniamo dessero un particolare



sapore alla vita di paese, segnandola di una piacevole dimensione umana. La vita religiosa era, poi, manifestazione di fede sentita, un abbandono a Dio visto come Provvidenza che faceva dire alla mamma, che perdeva un giovane figlio, (pur nel comprensibile dolore) la frase che dice tutto sul rapporto di allora dell'uomo con il Creatore: "Dio me l'ha dato, Dio me lo toglie!". E non dovevano essere isolati in quei tempi gli atroci dolori delle mamme se la statistica dei morti nel Comune di Paluzza, nel decennio che va dal 1892 al 1901, su 300 decessi metteva in evidenza che di loro il 45 % (ben 135!) era formato da fanciulli da zero a 11 anni.

Per avere un'idea dei vari comportamenti, presentiamo momenti di vita degli abitanti del tempo, così come emergono vivi dai documenti consultati.

Un'infante abbandonata

Anche nell'Ottocento non mancavano gli illegittimi. La mamma di questi doveva sottostare alla commiserazione degli abitanti e il neonato veniva battezzato dopo il suono dell'ora di notte perchè, secondo la concezione del tempo, era il "frutto del peccato" e quindi non degno di essere trattato come i figli legittimi; era nel contempo un modo di punire la genitrice per il "misfatto" compiuto.

A volte, la giovane che rimaneva incinta da nubile, per scansare la vergogna del suo stato, lasciava il paese e andava fuori a partorire; in questo caso il neonato finiva accolto nella cosiddetta "Casa degli Esposti" di Udine, creata proprio per dare asilo ai bimbi che venivano abbandonati dopo la nascita.

Anche nei nostri paesi, purtroppo, giovani snaturate, magari per sottrarsi ai lazzi e ai malevoli commenti della gente, cercavano di mascherare in ogni modo la maternità ma, allorchè l'evento si compiva, il neonato veniva subito abbandonato nei più inverosimili modi.

E' quello che accade , ad esempio, ad Avosacco (Comune di Arta) nel maggio 1836, quando il Commissario Distrettuale di Paluzza il 17 maggio invia alle Deputazioni Comunali del Distretto la seguente lettera:

"Ieri sul far del giorno certa Giacoma nata Molinari, moglie di Antonio di Monte passando presso la Chiesa di Avosacco, vidde una cestella con cordicelle alla ferrata di una finestra della Chiesa stessa.

Avvicinatosi, scoperse essere una bambina esposta, da poco nata, sopraposta a della stoppa, e foglie di sorgoturco, coperte da una pezza vecchia e lacera entima da letto. La bambina era involta in una lacera



e rattoppata traversa di tela, che ebbe un tempo il color turchino, in un pezzo di tela nera, che faceva parte di un cottolo da donna, ed un bustino di panno scuro e lacero foderato di tela stoppo negrissima.

Troppo importando conoscere la provenienza di quella infelice e gli snaturati autori de' di lei giorni, si interessa la compiacenza delle Deputazioni ad estendere in tutto il rispettivo Circondario (Comune) le più accurate indagini, onde rilevare se trà le femmine del Circondario stesso, ve ne fosse stata talluna che, incinta fosse clandestinamente e prossima al parto, si fosse sgravata e non sapesse dar buon conto del parto.

Le Deputazioni sentiranno riservatamente sull'argomento anche li Rev. di Parrochi e Curati rispettivi, e si compiaceranno di favorire un pronto cenno sull'esito delle indagini, comunicando tutti i dati che potessero raccogliere sul conto dei cenci trovati, quanto sulla provenienza dell' infelice bambina, che della madre o dei complici dell'esposizione. - Il R. Commissario Marchi" .

Il 21 maggio i Deputati Comunali di Paluzza rispondono al Commissario Distrettuale nel seguente modo:

"Praticate le occorrenti indagini, questa Deputazione Comunale dichiara che nel proprio Comune non si è sgravata alcuna femmina clandestinamente, che vi fosse autore dell'esposta bambina ritrovata in una cestella, attaccata alla ferrata della Chiesa di Avosacco per cui si riscontra negativa la lettera del 17 andante".

Non risulta dai documenti che si riuscisse a trovare la mamma ricercata, per cui si può pensare che la bimbetta sia finita, come già evidenziato, nella "Casa degli Esposti" di Udine, unico luogo caritatevole capace di assicurarle per un certo tempo un'umana esistenza.

Non mancavano le risse

Non era, poi, raro il caso di violente risse nei paesi. A volte erano causate dalle discussioni emerse per il bicchiere di vino bevuto di troppo, a volte si mettevano di mezzo gli interessi, poichè in tempi di miseria ognuno difendeva in modo ossessivo la proprietà che, d'altra parte, era mezzo indispensabile per garantirsi il pezzo di prato o di campo necessario a dare prodotti per l'alimentazione.

Non mancavano gli atteggiamenti caratteriali a rendere più aspro il rapporto tra le persone e ad accendere diverbi che potevano finire anche in manifestazioni di violenze.

E' quello che appare da un verbale del Sindaco di Paluzza, facente fun-



zione di Commissario di Polizia nel Cantone, che raccoglie la denuncia di percosse subite da Giovanni di Daniele Englaro di Paluzza. Sentiamo quello che scrive:

"Oggi dodici marzo 1811 in Paluzza avanti a noi Daniele Gio Craighero Sindaco del Capoluogo ff. di Commissario di Polizia in questo Cantone, è comparso Giovanni di Daniele Englaro di professione calzolaio domiciliato in questo Comune.

Il quale ha esposto che ieri alle ore nove della sera dopo uscito dalla casa, andando esso dalli fratelli Juri per regolare il proprio cavallo esistente nelli Casali della frazione di Englaro, s'incontrò nella contrada di Somnavilla di questa Comune con Luigi, figlio di Daniele q. Nicolò Craighero e lo salutò con queste precise parole: "Buona sera Luigi", al che l'altro gli rispose "Marcia mona che ti sei, che se tu sei ubriago vatela a pissar fuori" e nel momento stesso mi diede un solennissimo schiaffo, che mi stordì in modo tale che in vece di prender la strada per andare alla villa di Englaro, presi quella per andar a casa, del che pocco doppo m'accorsi e m'inviai nuovamente per andar al mio destino, quando che passando venni assalito nuovamente dal precitato Luigi Craighero sulla pubblica strada il quale mi principiò nuovamente a pugnarmi e mi getò a terra: dovei far forza a rimettermi in piedi, ma sopraggiunto il di lui fratello di nome Pietro fui dalli stessi nuovamente con gran veemenza gettato a terra, ed ivi trattenuto con forza da Pietro, venni dall'altro fratello Luigi percosso con pugni e schiaffi, fin a tanto che occorsi all'inconveniente li propri genitori quali procurarono di quietar la zuffa come di fatto li riuscì. Di tutto ciò il predetto Giovanni Englaro produsse la presente querella istando (chiedendo) che li suoi offensori siano obbligati a pagargli i suoi danni, ed inoltre precettati all'osservazione delle leggi sull'argomento e puniti in quelle forme che parerà alla Giustizia, proponendo come testimoni: Maria moglie di Pietro Facci, Cattarina figlia del signor Mattia Juri, Orsola Puntel serva in detta famiglia Juri, Pietro di Osualdo Flora, Tomaso di Paolo delli Zotti, Anna moglie di Giobatta Pagavino e Maria moglie del fu Giobatta Plazzotta. Firma del Querelante e del Commissario di Polizia .

La querela veniva inoltrata al Giudice di Pace, durante il periodo napoleonico, che amministrava la Giustizia nel suo Ufficio di Paluzza con l'assistenza di due collaboratori e del Cancelliere. Di solito il Giudice riusciva a comporre le vertenze con pazienza e saggezza, ma c'era anche il caso in cui, per l'ostinatezza del querelante o l'arroganza del querelato, non si riuscisse a comporre la causa allora il giudizio definitivo passava



alla Pretura di Tolmezzo. Qui le cose si complicavano perchè bisognava che gli interessati ricorressero agli avvocati con non lievi spese da affrontare. Abolito sotto il dominio austriaco il Giudice di Pace, dal 1816 in poi ogni vertenza passava alla Pretura e bisogna dire che gli abitanti del Comune di Paluzza contribuivano con le loro denunce a far lavorare il Pretore. Erano numerose le richieste di questo ai Deputati Comunali affinchè dichiarassero se Tizio “era o meno proclive“ al bere, alle minacce e ingiurie, alle bestemmie, alle risse e agli atti di violenza nonchè alle contravvenzioni forestali, abbastanza frequenti.

Bisognava fare testamento!

L'essere proprietari di beni, terreni o fabbricati che fossero, l'avere cioè “censo”, era molto importante nell'Ottocento come, d'altra parte, sembra lo sia ancor oggi.

Abbiamo già avuto modo di accennare che solo gli “estimati” potevano adire alle cariche pubbliche. Questo stato di cose portava a dare molta importanza al “testamento”, a quel documento che permetteva di esprimere a un proprietario le ultime volontà per quanto riguardava i beni posseduti, segnalando i propri eredi. Questi con l'eredità si assicuravano i privilegi concessi agli estimati del tempo. Non è difficile, quindi, reperire fra i vecchi documenti numerose copie di testamenti che, redatti davanti a un notaio, rivelavano nella loro essenzialità anche un modo di vivere e di morire.

Diamo una guardatina a quello lasciatoci da Antonio q. Stefano Villa di Rivo alla fine del Settecento.

“30 ottobre 1795 - Testamento fatto in Rivo, nella camera ove giace alla presenza dei testimoni, da Antonio q. Stefano di Villa, mercante in Manheim, capitale del Palatinato, che da pochi anni abbandonati i suoi negozi, ritiratosi in Patria per attendere agli ultimi giorni di sua vita e, nell'avanzata età, all'anima, ritrovandosi in stato di celibato.

Si raccomanda a Dio e ai Santi: ordina che il suo corpo, fatto cadavere, sia sepolto nel cimitero della Veneranda Chiesa di S. Lorenzo di questo loco. Ordina, vuole e comanda che nel giorno di sua deposizione li sia fatto un decente funerale secondo il pio uso del Paese, con n° 12 sacerdoti che lo accompagnino alla sepoltura; quali dovranno in tal giorno celebrare la S. Messa con un notturno dei morti in suffragio della di lui anima e così nel settimo e trentesimo; ai quali dall'infrascritto Commissario dovrà darsi quell'elemosina che a lui parerà propria e secondo l'usanza di questo loco.



In sufragio dell'anima propria e de li di lui predefunti, ordina, vuole e comanda che nel giorno della medesima sua deposizione sia dispensata una elemosina di pane quattro e vin bozza una per cadauna famiglia di questa villa e lo stesso per anni trenta dopo la di lui morte, nel giorno anniversario della stessa, con far celebrare una S. Messa cantata in suffragio, ut antea; (come sopra) dichiarando che la presente sua disposizione di SS. Messe non oltrepassa la decima parte dei suoi mobili permessa dalle leggi da dispor ad pias causas. (perchè c'era un limite nei lasciti per le cause pie).

Istituisce eredi usufruttuari di tutti li suoi effetti stabili che possiede in questa villa i signori Giobatta q. Biagio Miss e Cattarina moglie dello stesso, sorella di esse testatore, e lascia ai medesimi £ 500 all'anno vita lor durante. Usufrutto e godimento alla Domina Cattarina i pochi suoi mobili. Lascia alla nezza Domina Leonarda £ 250 all'anno.

Conferma e ratifica in ogni sua parte la istituzione fatta il giorno 10 ottobre 1795 di un Precettore (Cappellano e maestro) in questa Villa, stabilisce che, dopo che non sia più l'eletto precettore don Cappellari, l'elezione del Precettore venga fatta dalle famiglie originarie di questo Comune di Rivo con l'intervento del Commissario testamentario.

Segue l'elenco degli eredi della cospicua sostanza e viene nominato Esecutore e Commissario del testamento il signor Giacomo Pitt di Cercivento di Sopra".

Il giorno 2 novembre 1795 Antonio Villa muore e il 3 successivo il testamento viene letto e pubblicato dal Commissario alla presenza degli eredi. Come accade quando c'è di mezzo una grossa eredità, fra i tre eredi sorgono interpretazioni diverse sulla volontà del testatore con relative diatribe e soltanto 7 anni dopo, il 2 febbraio 1802, troveranno un'intesa per dividere la copiosa eredità che comprende: casa d'abitazione, beni arativi e prativi, strumenti livellari, capitali incassati in Manheim, crediti e mobili per complessive £ 154.491,13. Tolti gli aggravii dell'eredità, fra cui £ 10.000 quale capitale da investire per la rendita annuale per il Precettore - Maestro di Rivo, i tre eredi ricevono ciascuno un'eredità del valore di £ 40.409,14. Una cifra veramente enorme per quel tempo!

Ci si sapeva anche divertire!

Come sempre accade, anche negli anni resi difficili da avvenimenti di guerra o da momenti di miseria, l'uomo trova il modo di allentare le ten-



sioni psicologiche con un po' di svago. Allora, uno dei divertimenti più ricercati e non costosi era il ballo e non è difficile trovare fra i documenti numerose richieste come quella che segue, indirizzata il "25 febbraio de l'anno 1811". Al signor FF di Commissario di Polizia di Paluzza:

"Filippo Bassano bettoliere nella frazione di Rivo desidero di tenir un festino di ballo nella sera di oggi e di domani, e perciò vengo ad implorare il permesso à norma di legge dalla di Lei Autorità offerendo in piaggeria (garanzia) per tutti quei disordini che potessero nassere sul ballo stesso la persona del Sior Nicolò Craighero di Carlo. Aff.o Filipo di Nicolò Bassano".

La domanda, stilata su carta da bollo da 26 soldi, è accompagnata dalla dichiarazione (sempre in bollo) di Nicolò Craighero con cui si rende garante " per tutti i disordini che potesser nascer sul ballo stesso ".

Naturalmente lo zelante Commissario risponde nella stessa giornata col dare

" la permissione di poter tenir la festa da balo, ma però con quella disciplina de' atuali decreti e regolamenti".

E c'erano le Feste ufficiali.

Certi avvenimenti, che avevano vasta risonanza nazionale, venivano celebrati con particolare solennità, soprattutto se le Autorità venivano sollecitate a farlo dal Vice Prefetto di Tolmezzo.

E' quanto accade in occasione del Battesimo del figlio di Napoleone, il neonato Re di Roma, festeggiato con grande solennità in tutti i Comuni del Cantone di Paluzza il 9 giugno 1811.

Nei giorni successivi i Sindaci sono obbligati a render conto di com'è andata la Festa al Sindaco di Paluzza, che è FF di Commissario di Polizia. Scegliamo quella inviata dal Sindaco di Sutrio, forse la più completa, il 14 giugno successivo:

"Evasivamente al di Lei n° 159 e 168 non manca questa Municipalità a renderla informata del risultato della giornata del 9 corrente in cui fu festeggiato il Battesimo del Neonato Rè di Roma.

La sera dei 8 fu annunziato al Popolo la festa del giorno seguente col suono giulivo dei sacri bronzi e con un a salva di mortaletti. La mattina al levar del sole fu ripreso il suono de sacri bronzi in tutte le Chiese di questa Comune con altra doppia salva di sei mortalleti.

Alle ore nove e mezza la Municipalità ed Autorità sudette si misero in camino verso la Chiesa Parochiale accompagnata da dodeci Guardie



Nazionali a tamburo batente e col suono giulivo di tutte le campagne; arivate alla Chiesa con replicate salve di mortaletti, e presero posto in coro distinto già preparato dai signori Fabbricieri e fu intonata la solenne Messa e del Paroco fu recitato un'ellegante discorso analogo alla circostanza del Batesimo del Neonato Re di Roma; terminata la Messa fu cantato un solene Te Deum in rendimento di grazia all'Altissimo per il fausto avvenimento accompagnato dal suono de sacri bronzi e da sessanta sei sbari di mortaletti compresi quelli fatti durante la Messa.

Terminata la funzione la Municipalità ed Autorità coll'isteso ordine ritornarono al luogo delle sedute della Municipalità e poi pranzarono tutti uniti.

Al tramontar del sole fu ripreso il suono de sacri bronzi che continuò fino alla notte e con nuovi replicati sbari di mortaletti - Pietro Segrado Sindaco".

La relazione del Sindaco di Paluzza per la circostanza è più concisa, ma fa cenno anch'essa del "pranzo diplomatico a chiusura della Festa".

Sarebbe interessante, a questo punto, se lo spazio dell'opera lo permettesse, riportare altri scorci della vita di allora e ciò per rendere più completa la presentazione di un modo di vivere ricco, nel bene e nel male, di un'umanità che oggi, a volte, ci sembra di aver perso.